

LES FILMS DU BÉLIER E MY NEW PICTURE
PRESENTANO

LÉA
SEYDOUX

GEORGE
MACKAY

"Un'esperienza
cinematografica
suntuosa e audace"

★★★★★
THE GUARDIAN

"Magnifico,
ambizioso, coinvolge
e travolge"

★★★★★
THE LIST

"Meraviglioso,
con una luminosa
Léa Seydoux"

★★★★★
COLLIDER

THE BEAST

UN FILM DI
BERTRAND BONELLO

con GUSLAGIE MALANDA, DASHA NEKRASOVA, MARTIN SCALI, ELINA LÖWENSOHN, MARTA HOSKINS, JULIA FAURE, KESTER LOVELACE, FÉLICIEN PINOT, LAURENT LACOTTE

SCENEGGIATURA, ADATTAMENTO E DIALOGHI BERTRAND BONELLO, DA UN SOGGETTO DI BERTRAND BONELLO, BENJAMIN CHARBIT E GUILLAUME BRÉAUD. LIBERAMENTE TRATTO DA «LA BESTIA NELLA GIUNGLA» DI HENRY JAMES. PRODOTTO DA JUSTIN TAURANO & BERTRAND BONELLO. COPRODOTTO DA NANCY GRANT & XAVIER DOLAN. DIRETTRICE DELLA FOTOGRAFIA JOSÉE DESHAIES. MONTAGGER ANITA ROTH. MUSICHE BERTRAND & ANNA BONELLO. SONORO NICOLAS CANTIN, CLÉMENT LAFORCE, JEAN-PIERRE LAFORCE. COSTUME CARMEN CUBA, SARAH TEPER, MARIE MINICIONI. SCENOGRAFIA KATA WYSZKOP. COSTUMI PAULINE JACQUARD. DIRETTORE DI PRODUZIONE TATIANA BOUTCHAIN. PRODUCTION MANAGER JULIEN LIMIERE. ASSISTENTE ALLA REGIA BARBARA CANALE. SEGRETERIA DI EDIZIONE ÉLODIE VAN BELDEN. CAPO ELETTORICISTA MARIANNE LAMOUR. ATTREZZATORE GASTON GRANDIN. TRUCCO MAÏNA MILITZA. PARUCCO MIGUEL SANTOS. DIREZIONE DI POST-PRODUZIONE CHRISTINA CRASSARIS. PRODUZIONI DELEGATE LES FILMS DU BÉLIER & MY NEW PICTURE. IN COPRODUZIONE CON SONS OF MANUAL, ARTE FRANCE CINÉMA, AMI PARIS, JAMAL ZEINAL ZADE. CON IL SOSTEGNO DI CANAL+ CON LA PARTECIPAZIONE DI CINE+ e di ARTE FRANCE. IN COLLABORAZIONE CON ADVITAM, KINOLOGY, MAISON 4.3 CON IL SOSTEGNO DI RÉGION ÎLE-DE-FRANCE, RÉGION PROVENCE-ALPES-CÔTES D'AZUR IN COLLABORAZIONE CON CNC E DEL DÉPARTEMENT DES ALPES-MARITIMES IN COLLABORAZIONE CON CNC. IN ASSOCIAZIONE CON CINECAP 6, CINEFAKE 4, SG IMAGE 2021, CINEMAGE 17, PALATINE ÉTOILE 20, COFINOVA 18. PRODOTTO CON LA PARTECIPAZIONE DI SODEC, TÉLÉFILM CANADA, CRÉDIT D'IMPÔT CINÉMA DU QUÉBEC, CRÉDIT D'IMPÔT CINÉMA DU CANADA, GRAVE.

© 2022 - LES FILMS DU BÉLIER - MY NEW PICTURE - 9468-5154 QUEBEC INC. - ARTE FRANCE CINÉMA - AMI PARIS - JAMAL ZEINAL ZADE

I WONDER PICTURES Unipol Biografilm collection

DA NOVEMBRE AL CINEMA

Creative Europe MEDIA mymovies.it

BBB BELLERICO

80
MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2022
Selezione Ufficiale

SELEZIONE UFFICIALE
tiff
TORONTO INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL 2022

MY NEW PICTURE, Sons of Manual, Arte France Cinéma, Ami Paris, Jamal Zeinal Zade, CINECAP 6, CINEFAKE 4, SG IMAGE 2021, CINEMAGE 17, PALATINE ÉTOILE 20, COFINOVA 18, SODEC, TÉLÉFILM CANADA, CRÉDIT D'IMPÔT CINÉMA DU QUÉBEC, CRÉDIT D'IMPÔT CINÉMA DU CANADA, GRAVE, Canada, MAISON 4.3, ADVITAM, KINOLOGY, MAISON 4.3, RÉGION ÎLE-DE-FRANCE, RÉGION PROVENCE-ALPES-CÔTES D'AZUR, CNC, DÉPARTEMENT DES ALPES-MARITIMES, CINECAP 6, CINEFAKE 4, SG IMAGE 2021, CINEMAGE 17, PALATINE ÉTOILE 20, COFINOVA 18, SODEC, TÉLÉFILM CANADA, CRÉDIT D'IMPÔT CINÉMA DU QUÉBEC, CRÉDIT D'IMPÔT CINÉMA DU CANADA, GRAVE

I WONDER
P I C T U R E S

Unipol *Biografilm*
C O L L E C T I O N

presentano



THE BEAST

di **Bertrand Bonello**
(Francia, Canada- 2023 - 146')

DAL 21 NOVEMBRE AL CINEMA

Ufficio stampa film - Echo Group

Stefania Collalto - collalto@echogroup.it 339 4279472

Lisa Menga - menga@echogroup.it 347 5251051

Giulia Bertoni - bertoni@echogroup.it 338 5286378

Ufficio comunicazione I Wonder Pictures

Dario Bonazelli - bonazelli@iwonderpictures.com



I SINOSI

In un futuro prossimo in cui l'intelligenza artificiale regna suprema, le emozioni umane sono bandite. Per liberarsene e purificare il proprio DNA, Gabrielle accetta di sottoporsi a una procedura che la porta a rivivere le sue vite passate. Tutte sono accomunate da due costanti: l'incontro con Louis, l'amore della sua vita, e una sorta di premonizione, il timore continuo di un'imminente catastrofe, una minaccia che attende di colpire come una bestia in agguato nella giungla. Il maestro Bertrand Bonello rilegge Henry James in un'opera visionaria, potente e contemporanea, una storia d'amore che trascende passato, presente e futuro con Léa Seydoux e George Mackay.

I INTERVISTA A BERTRAND BONELLO

Da dove inizierebbe a parlarci di *The Beast*?

Dal presente del film. Dal 2044. Il film è quasi una distopia. Dico quasi perché, giorno dopo giorno, ho l'impressione che ci stiamo avvicinando alle considerazioni che fa emergere.

Volevo che il futuro fosse abbastanza vicino perché lo spettatore lo trovasse immaginabile. Che potesse quasi toccarlo con la punta delle dita e proiettarsi in esso. Il film può essere riassunto in maniera molto semplice. In un'epoca in cui l'intelligenza artificiale ha risolto tutti i problemi dell'umanità assumendo il potere, una donna intelligente deve scegliere fra trovare un lavoro interessante o mantenere i suoi affetti. E quindi potenzialmente vivere l'amore dei suoi sogni.

Per liberarsi dei suoi affetti, deve tornare indietro e rivivere le sue vite passate in modo da ripulire i vecchi traumi che contaminano il suo inconscio. Si troverà faccia a faccia con una storia d'amore che attraversa vite ed epoche, che ovviamente andrà a interferire con la sua scelta.

Il lavoro o gli affetti...

È un dilemma straziante, a cui forse stiamo andando incontro in una società sempre più controllata, dove la crescente assenza di un rapporto col riservato fa rima con assenza di libertà, ma che mi ha permesso di sviluppare un racconto e una riflessione su una storia di sentimenti.

Poiché nel film il presente è diventato quasi insopportabile nonostante - o a causa - dell'assenza di problemi, il passato diventa il rifugio.

Il film è molto contemporaneo da questo punto di vista. Recentemente sono stati pubblicati molti articoli sulla paura dello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Sui pericoli. Sull'etica, la morale, su un ribaltamento terrificante del mondo.

Sì, quando l'ho scritto non pensavo che sarebbe stato tutto così vicino. Forse, a

dire il vero, la data del 2044 che ho scelto è già troppo lontana! Questa è ovviamente la parte più politica del film.

Quando vedo che il professor Geoffrey Hinton, un pioniere dell'IA, dice di pentirsi della sua invenzione e di aver creato un mostro... lo cito: "Le versioni future di questa tecnologia potrebbero essere un rischio per l'umanità".

È quello che dice anche il film, in modo diverso, con una premessa diversa. La catastrofe è che non ci sono più catastrofi. È un movimento verso la scomparsa dell'individuo e della singolarità.

Se facciamo sparire la paura, facciamo sparire anche la sensazione di essere vivi. Quindi sì, il film mostra una freddezza e una solitudine nel 2044, ma purtroppo mi sembra essere sempre più vicino alla realtà.

È la prima volta che lavora nel campo della fantascienza. Qual è stato il processo e quali difficoltà ha incontrato?

È stato ancora più difficile non essendo uno specialista del genere, né come spettatore né come lettore. Ma avevo alcuni solidi punti di riferimento. Volevo che questa distopia fosse ambientata in un futuro prossimo.

Dal punto di vista visivo, volevo evitare le due strade principali: l'ultra-tecnologismo, che può impressionare ma è spesso destinato a diventare scadente, o una visione post-apocalittica in cui tutto è in rovina.

Ho preferito procedere per sottrazione, eliminando elementi. Eliminando parti di set, svuotando la città, modificando l'universo sonoro più che l'architettura, mettendo animali a Parigi, eliminando i

social network o internet. Rendendo le relazioni tra le persone più disincarnate che virtuali.

Non c'è alcun futurismo stravagante. L'evoluzione del mondo è molto più comportamentale e ideologica. È un



mondo pieno di una nuova serenità, rassicurante in superficie ma terrificante nel profondo.

Una storia di fantascienza si basa sempre su una premessa e il modo per renderla chiara allo spettatore è quello di illustrarla in anticipo e in modo molto diretto. Ecco perché arriva presto la scena in cui il personaggio di Gabrielle partecipa a una sorta di colloquio di lavoro rispondendo alle domande poste da una voce fuori campo (quella del regista Xavier Dolan, che è anche coproduttore).

Potrebbe parlarci di quella che lei chiama “storia di sentimenti”?

Si può dire che nel 1910 i sentimenti vengono espressi. Nel 2014 vengono repressi. Nel 2044 vengono rimossi.

Il film segue un certo codice del melodramma, ovvero il fallimento dell'amore.

Nel 1910, i due personaggi falliscono perché Gabrielle non vuole cedere. Lei ha paura di amare e loro ne rimangono vittime.

Lei lo rifiuta e un secolo dopo, nel 2014, Louis è ossessionato dall'idea che

nessuna donna lo abbia mai amato. È come se, cento anni dopo, fosse la stessa persona senza saperlo. Trasforma questo fallimento in desiderio di uccidere, perché l'epoca, gli Stati Uniti, producono questo tipo di personaggi. Ma in realtà si tratta di paura, ed è questo che lei percepisce in lui. Gabrielle lo vede soprattutto come un bambino perso. Per questo è pronta ad aprirgli la porta mentre lui si rifiuta di entrare... Vede in lui qualcosa che lui stesso non vede, proprio come un secolo prima era stato lui a vedere in lei qualcosa che lei non vedeva. Lei spera di salvare qualcosa in lui. Ma questa volta è lui che non cede. Ne rimangono di nuovo vittime. Nel 2044, lei si rende conto che la paura che ha sempre provato non è altro che la paura di amare. Ma è troppo tardi.

Per Gabrielle, l'esperienza della purificazione produce memoria. Così può agire nel 2044 con tutti i ricordi che ha ripercorso.

Per Louis, l'esperienza produce un'amnesia emotiva. Mette così fine a tutto.

Il punto di partenza per *The Beast* è il famoso racconto di Henry James, *La*

bestia nella giungla, già più volte adattato per il teatro e il cinema. Il suo film non solo va oltre la sua cornice, ma ne inverte la premessa iniziale: nel suo film è il personaggio femminile, e non quello maschile, a percepire che un giorno qualcosa di grande e terribile accadrà nella sua vita.

Ho invertito i personaggi perché uno dei desideri originari per questo film era che avesse una donna al centro: volevo che *The Beast* fosse allo stesso tempo un film su una donna e sull'attrice che la interpreta.

La bestia nella giungla è un testo che mi turba da molto tempo. Ma ne ho tratto solo l'argomento, quello della bestia nascosta e della paura dell'amore. *The Beast* ne è un adattamento più che libero... La maggior parte dei dialoghi nella lunga scena del ballo all'inizio viene da James.

Le trovo battute meravigliose. Il film si distacca poi dalla novella per svolgersi in tre periodi distinti, il 1910, il 2014 e il 2044. Ognuno di essi ha una propria dinamica, una propria sfida, un proprio terrore, una propria gestione dei sentimenti, e insieme costituiscono un'unica storia d'amore, attraversata da un rapporto con la memoria, il tutto sullo sfondo di una catastrofe permanente.

Ogni volta, la catastrofe personale è legata a una catastrofe generale: l'alluvione di Parigi del 1910, una sorta di amnesia comportamentale legata ai social network e a internet nel 2014 e la catastrofe ancora peggiore di un mondo senza catastrofi nel 2044.

Perché questi tre anni, 1910, 2014 e 2044?

Il 1910 è un po' più avanti rispetto all'anno in cui si svolge la novella: l'ho scelto per la storica alluvione avvenuta a Parigi in quell'anno. Inoltre, è ancora un periodo luminoso, prima del tracollo che avverrà qualche anno dopo.

Abbiamo girato questa parte del film in 35 mm. Non per nostalgia, ma per creare

un'atmosfera più morbida e carnale. Qualcosa che le altre epoche chiaramente hanno meno.

Se il 2014 è un po' prima di oggi, è perché il personaggio di Louis, ispirato a un serial killer realmente esistito, doveva appartenere all'epoca pre-#metoo. I testi dei video risalgono davvero al 2014. Louis è un puro prodotto di quell'America.

Los Angeles, nel film, è praticamente circoscritta a una casa terrificante, un nightclub e lo schermo di un computer. Una città-mostro rappresentata come una discoteca mentale con tutte le sue nevrosi, la follia e i desideri. C'è una sfida registica in questo minimalismo, che consiste nel trasmettere un mondo terrificante che ci sfugge, creando paura in un personaggio. Per quanto riguarda il 2044, è domani. Volevo che queste considerazioni sui disastri del passato ci riguardassero direttamente. E questo accade ogni giorno di più. Anche nel nostro rapporto con gli affetti. Gli affetti sono sempre più calpestati.

Al di là dei personaggi, ci sono motivi che si ritrovano in tutte le parti e che si evolvono. La chiaroveggenza, le bambole, i piccioni...

***The Beast* è un film allo stesso tempo semplice e complesso.**

La struttura può sembrare complessa, ma i concetti sono semplici. Inoltre, credo che la complessità sia una cosa meravigliosa, che tende a scomparire.

Allo stesso tempo, non ho mai fatto un film così semplice e così diretto nelle sue emozioni. Paura, solitudine, amore... Sul rapporto dei personaggi con l'amore.

Sebbene Gabrielle abbia costantemente paura, ha anche la costante impressione che questa paura sia importante per lei.

Perché questa bestia è semplicemente la paura di amare, di abbandonarsi, di logorarsi, di perdere il controllo, di essere devastati... Paure in cui tutti possiamo riconoscerci. E questa paura si infonde in tutte le epoche.



Il film potrà anche abbracciare tre periodi, tre mondi e sei personaggi, ma racconta un'unica storia.

È la prima volta che una donna ha un ruolo così centrale in un suo film.

Sì, in effetti. *L'Apollonide* era un ritratto di gruppo. Qui c'era soprattutto il desiderio di tracciare un ritratto di donna e di affrontare in modo diretto l'amore e il melodramma. Poi di confrontarlo con il cinema di genere, per quanto il romanticismo e il genere mi sembrano comunicare.

Il mio desiderio era quello di intrecciare l'intimo e lo spettacolare, il classico e il moderno, il noto e l'ignoto, il visibile e l'invisibile. Per parlare, forse, del più straziante dei sentimenti, la paura di amare.

È anche un ritratto di donna che diventa quasi un documentario su un'attrice.

Cosa le piace in particolare di Léa Seydoux?

È la terza volta che ci incontriamo, ma la prima volta per un personaggio centrale. Non riesco a pensare a nessun'altra attrice in grado di interpretare il

personaggio di Gabrielle in tre epoche. Léa Seydoux ha un lato senza tempo e moderno. È una cosa rara. La sua bellezza è molto diversa nei tre periodi del film.

La conosco bene e da molto tempo, ma quando la macchina da presa la guarda, è impossibile sapere cosa stia pensando. C'è qualcosa di misterioso in lei.

Nel suo modo di affrontare il lavoro, Léa non è un'attrice accademica. Non sente necessariamente il bisogno di essere molto preparata o di sapere tutto sul suo personaggio o sul copione. Si potrebbe anche dire che coltiva una certa incertezza o esitazione, ma questa esitazione è a suo vantaggio, le permette di lasciarsi guidare, di lasciarsi andare e di far emergere cose. Un altro elemento importante per me è che ha una voce bellissima. Il suo fraseggio è magnifico, sia in francese che in inglese. Abita le battute tanto quanto i silenzi. Per tutti questi motivi, e anche per altri, a volte mi ricorda Catherine Deneuve.

Léa è talmente spesso sola nel film - personalmente ma anche fisicamente, nelle inquadrature o nelle scene - che il film diventa anche una sorta di

documentario su di lei. È molto sola a Los Angeles, spesso davanti al suo computer. Molto sola nel 2044, dove tutte le interazioni con gli altri sono solo voci nello spazio, disincarnate.

È risaputo che *The Beast* è stato originariamente scritto per un attore a cui lei era molto legato e a cui il film è oggi dedicato, Gaspard Ulliel.

Quando Gaspard è morto, eravamo nel bel mezzo dei preparativi. Ci siamo subito convinti che non dovevamo rinunciare al film e che non dovevamo scegliere un attore francese. Non volevo che potesse essere esposto al confronto. Senza indugi, ci siamo messi alla ricerca di un attore anglosassone. Ho incontrato George MacKay abbastanza tardi. Ho preso l'Eurostar, l'ho visto per i provini e dopo cinque minuti ho capito che era lui. Lo reputo un attore prodigioso. Ha una quantità incredibile di sfumature. Quello che deve fare nel film è molto difficile. E non si percepisce mai.

Gli ho chiesto di venire a Parigi per fare delle prove con Léa e quando li ho visti fianco a fianco ho capito che avevo la coppia di *The Beast*.

Ci sono quasi altrettante differenze tra i loro personaggi nel film e tra Georges e Léa come attori. A seconda del periodo, Gabrielle non cambia molto, mentre Louis cambia tantissimo: è quasi irriconoscibile nella parte che si svolge nel 2014. E mentre Léa si rifiuta di sapere troppo sul suo personaggio, Georges non ha mai smesso di farmi domande. Voleva sapere tutto su Louis. Così gli ho scritto lunghe lettere sull'argomento. Si dice sempre che gli attori inglesi siano degli enormi lavoratori. Ne ho avuto la conferma. Prima di *The Beast*, George non parlava affatto il francese. Nel film, alcuni dialoghi sono in francese. Ma non si affida solo alla fonetica, recita davvero.

Il film è un vero e proprio viaggio...

Sì, e non solo nel tempo. Un viaggio mentale, fisico, emotivo e sensoriale. Un viaggio di 2 ore e 25. Per viaggiare ci vuole tempo. Altrimenti non si vede nulla, non si prova nulla.

Sarà anche un unico film, ma contiene tre universi. È necessario collocarli, capirne le atmosfere, introdurre i personaggi e le situazioni. Bisogna prendere il tempo necessario per la scena del ballo, spiegare le convenzioni.

Inoltre, ho l'impressione che il rapporto delle persone con la durata dei film sia davvero cambiato.

In un momento in cui il cinema in sala è così screditato, dobbiamo creare un desiderio di cinema e quindi un desiderio dell'esperienza. È quello che ho cercato di fare anch'io.

***The Beast* si apre con una mossa audace - la scena in green-screen in cui lei dirige Léa Seydoux - e si chiude con un'altra mossa audace: i titoli di coda sono costituiti soltanto da un codice QR che lo spettatore è invitato a scansionare.**

Mi sembrava che con un prologo di questo tipo, 1910 avrebbe avuto una risonanza diversa. Questo prologo contamina l'inizio del film. È anche un modo molto semplice per dire: lei è il soggetto del mio film.

Per quanto riguarda il codice QR, è molto coerente con il film. In generale, i titoli di coda sono un momento emozionante, con musica, nomi che scorrono, spettatori che si alzano uno dopo l'altro e si preparano a uscire di nuovo alla luce. Qui siamo in un mondo in cui le emozioni sono state bandite; quindi, è logico che siano bandite anche dai titoli di coda. Solo Gabrielle è ancora in grado di provare sentimenti. Questo la rende ancora più sola, a mio parere.

I BERTRAND BONELLO

Bertrand Bonello nasce a Nizza nel 1968. Alterna la musica al cinema.

Nel 1996 dirige un documentario artistico, *Qui je suis, d'après Pier Paolo Pasolini*. Il suo primo lungometraggio, *Quelque chose d'organique* (1998), è presentato al Festival di Berlino (Panorama). *Le pornographe* (2001), con Jean-Pierre Léaud, viene invitato alla Settimana della Critica di Cannes e vince il premio FIPRESCI. Nel 2003, *Tiresia* è selezionato in Concorso al Festival di Cannes. Alla Quinzaine des Réalisateurs viene presentato *De la guerre* nel 2008. *L'Apollonide - Souvenirs de la maison close* (2011) è in Concorso al Festival di Cannes e riceve otto nomination ai César. *Saint Laurent* (2014), anch'esso in Concorso a Cannes, rappresenta la Francia agli Oscar e riceve dieci nomination ai César. Nello stesso anno, Bertrand Bonello organizza una mostra al Centro Pompidou e pubblica un album, *Accidents*.

Continua regolarmente a dirigere cortometraggi e video musicali: *Cindy, the Doll is Mine* (2005), in Selezione Ufficiale a Cannes, *My New Picture* (2007), *Where the Boys Are* (2010), *Ingrid Caven, musique et voix* (2012), tutti presentati a Locarno; *Sarah Winchester, Phantom Opera* (2016), creato per la 3e scène dell'Opéra di Parigi. *Nocturama*, il suo settimo lungometraggio, esce nel 2016. Nel 2019, la Quinzaine des Réalisateurs seleziona *Zombi Child*. *Coma* è presentato in concorso alla Berlinale 2022 nella selezione Encounters e premiato con il premio FIPRESCI.

I CAST

Gabrielle

Léa SEYDOUX

Louis

George MACKAY

Poupée Kelly

Guslagie MALANDA

Dakota

Dasha NEKRASOVA

Georges

Martin SCALI

L'indovina

Elina LÖWENSOHN

Gina

Marta HOSKINS

Sophie

Julia FAURE

Tom

Kester LOVELACE

Augustin

Félicien PINOT

L'architetto

Laurent LACOTTE

I TROUPE

Regia e sceneggiatura di

Bertrand BONELLO

Da un trattamento di

Bertrand BONELLO, Benjamin CHARBIT e Guillaume BREAUD

Libero adattamento di

La bestia nella giungla di Henry James

Una produzione

Les films du Béliér

Produttori esecutivi

Justin TAURAND / LES FILMS DU BÉLIER

Bertrand BONELLO / MY NEW PICTURE

Coproductori

Xavier DOLAN & Nancy GRANT / SONS OF MANUAL

In coproduzione con

ARTE FRANCE CINEMA, AMI, JAMAL ZEINAL-ZADE

Direttrice della fotografia

Josée DESHAIES

Fotografo di scena

Carole BETHUEL

Montatrice

Anita ROTH

Direttore del suono

Nicolas CANTIN

Musiche

Bertrand & Anna BONELLO

Costumista

Pauline JACQUARD

Truccatrice

Maïna MILITZA

Scenografa

Katia WYSZKOP

Responsabile di produzione Francia

Tatiana BOUCHAIN

Responsabile di produzione Canada

Marie-Claire LALONDE

Produttore esecutivo per le riprese all'estero

Olivier GAURIAT / *Barnstormer Productions Corp*

Prima assistente alla regia

Barbara CANALE

Copione

Elodie VAN BEUREN

Casting

Carmen CUBA, Sarah TEPER

Responsabile post-produzione Francia

Christina CRASSARIS

Missaggio

Jean-Pierre LAFORCE

Con il sostegno di

CANAL+

Con la partecipazione di

CINÉ+ e di ARTE FRANCE

In associazione con

AD VITAM. KINOLOGY. MAISON 4:3

Con il sostegno di

EURIMAGES

Con il sostegno di

REGIONE ÎLE-DE-FRANCCE, REGIONE Provenza-Alpi-Costa

Azzurra In collaborazione con il CNC, DIPARTIMENTO DELLE

ALPI MARITTIME in collaborazione con il CNC

In associazione con

CINÉCAP 6, CINEAXE 4, SG IMAGE 2021 CINÉMAGE 17,

PALATINE ÉTOILE 20 e COFINOVA 19

Prodotto con la partecipazione di

SODEC, TÉLÉFILM CANADA - CRÉDIT D'IMPÔT CINÉMA DU

QUÉBEC, CRÉDIT D'IMPÔT CINÉMA DU CANADA, CRAVE

In collaborazione con

ELSA JIN e POIRET

Distribuzione Francia

AD VITAM

Vendite internazionali

KINOLOGY

I WONDER PICTURES

*I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane alcuni dei più interessanti film del panorama internazionale e documentari firmati dai migliori autori contemporanei. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival –International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo, promotore della Unipol Biografilm Collection, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali, tra cui il film più premiato della storia e vincitore di 7 Oscar **Everything Everywhere All at Once**, i premi Oscar® **La zona d'interesse**, **The Whale**, **Navalny**, **Sugar Man** e **CITIZENFOUR**, i vincitori dell'EFA **Morto Stalin se ne fa un altro** e **Flee**, i Gran Premio della Giuria a Venezia **The Look of Silence** e **Nuevo Orden**, il Leone d'Oro **Tutta la bellezza e il dolore**, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte **Dio esiste e vive a Bruxelles**, i film pluripremiati ai César **La Belle Époque**, **Illusioni Perdute** e **Annette**, gli Orso d'Oro **Ognuno ha diritto ad amare – Touch me not**, **Alcarràs** e **Sur L'Adamant** e la Palma D'Oro **Titane**.*

Contatti:

I Wonder Pictures

Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna

Tel: +39 051 4070 166

distribution@iwonderpictures.it

www.facebook.com/iwonderpictures

www.instagram.com/iwonderpictures

Con il supporto del **Creative Europe Programme - MEDIA**

